

Sinistra al semaforo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La canzone, di tempi in cui alcuni borghesi non si vergognavano di essere un po' socialisti, prevedeva la risposta del lavoratore abusivo citato nella canzone: «Tu mi scacci, lo so, perché il volto più bianco non ho, ma lo spazzacchino tiene il cuor come un altro bambino».

Pensandoci bene devo dedicare le parole di questa canzone (era sostenuta da una bella aria strapalacrice che purtroppo qui non sono in grado di trascrivere) a tutte le figure della sinistra italiana che volentieri, spontaneamente, e qualche volta con impeto da neoconvertiti alla luce di verità non più negabili, sostengono che:

- le tasse di Prodi-Padoa-Schioppa sono effettivamente un furto senza precedenti nel mondo e bisognerà «restituire» (attenzione alla parola, significa riconoscere che parliamo di moltiplo) ciò che spetta ai cittadini. Tener presente che i Paesi con le mitiche tasse bassissime non sono mai citati e confrontati realmente (tasse, incentivi per le imprese, favori, interventi pubblici, scuole, ospedali, spese militari);

- affermano tuttavia, fra una sparata e l'altra di Bossi, che non si devono discriminare né la Lega né Tremonti da un serio discorso sulle riforme (Bossi è il fucile e Tremonti, ovviamente, è il fiscalista del progetto «sciopero fiscale»);

- dicono con autorità che bisogna finalmente proteggere i più deboli (cioè gli esclusi da ogni beneficio) nel mondo del lavoro attraverso il giusto espediente di privare di ogni beneficio i lavoratori che se li erano conquistati con lotte e scontri sociali neanche tanto facili negli anni Sessanta, Settanta, Ottanta. Intanto il resto del Paese - come ha poco dopo rivelato la infelici-

ce operazione «Mani pulite» - viveva nella austerità. E se quei lavoratori, allora accampavano tanti diritti, adesso sono abbastanza vecchi e dopo 35 o 40 anni di lavoro (quasi sempre senza barca e senza seconda casa) sono andati in pensione, si fa dell'ironia sul fatto che un sindacato «conservatore» di pensionati pretende di dettare legge alle nuove dinamiche del lavoro.

Ma adesso i «coraggiosi» (questo è il termine per gli audaci di sinistra e centrosinistra che hanno trovato una identificazione originale nel ripetere con passione e convinzione ciò che ha già detto la Lega, ciò che si ascolta nelle assemblee degli imprenditori padri e - in seconda convocazione - gli imprenditori figli, ciò che scrivono gli editorialisti di ispirazione «moderna»), adesso i coraggiosi puntano dritto ma contro Rom e lavavetri. Conoscete nemici peggiori? È futile una sinistra che vede i lavavetri come gli spazzacchini, e pensa ai Rom più come a poveri che a ladri di bambini. Eccoci dunque pronti a spezzare le reni ai lavavetri.

Anzi, hanno pensato, facciamo di più. Facciamo di Firenze, città di sinistra, il simbolo e il modello della caccia ai lavavetri. E facciamo bandiera della sinistra la «sicurezza» ai semafori. Finalmente lotta di liberazione dai poveri, dai Rom, dai mendicanti, dai lavavetri.

Mentre nostri connazionali bianchi e agiati alzano un po' il gomito (dopotutto siamo in ferie), guidano un po' spericolato (dopotutto siamo italiani) e ti spazzano via un ragazzino o una ragazzina sedicenne al giorno (dopotutto c'è sempre il perdono e un mazzo di fiori da recare sul posto); mentre nostri connazionali bianchi e laboriosi sono impegnati a vendere a bravi risparmiatori padani fondi di investimento in cui sono accuratamente incluse le somme ricavate da «cartolarizzazioni mondiali» che possono provocare in ogni momento un crollo prima di azioni, poi di Borsa, poi di banca, poi di risparmi (e tanti esperti, pacati, penserosi e tran-

quilli sono impegnati a «esaminare le varie ipotesi»), il lavavetri non ha scampo. Lo becchi al semaforo e gli dai tre mesi di carcere. Come è noto, tutti gli importanti e irrisolti delitti italiani di ragazze inseguite, tormentate e uccise dal fidanzato laureando, originano dalla piaga del lavavetri.

Con quel loro ostinato appostarsi ai semafori e quella loro deliberata volontà di usare (male) spugna e straccio anche sui vetri puliti, provocano una tale esasperazione che poi si spiega se un povero italiano credente (che verrà comunque perdonato) va a casa e fa una strage di italiani grandi e piccoli, moglie, figli e neonati inclusi.

Tutto ciò sarebbe uno scherzo, benché un po' pesante, se non ci fossero alcune ragioni che disorientano e umiliano non solo

C'è qualcosa di blasfemo nel parlare di sicurezza a proposito di lavavetri

chi credeva di essere a sinistra. Ma anche una comune «classe media» di sentimenti umani che altrove si chiamerebbe soltanto «liberal». Provo a elencare le cose.

Primo. C'è qualcosa di blasfemo - certo di stupido - nell'agitare la parola e «il valore» della sicurezza a proposito di lavavetri, a Firenze nell'estate in cui mezza Italia è messa a fuoco da cittadini italiani, il più delle volte incensurati, che non si fermerebbero a occuparsi dei vostri vetri sporchi. Hanno missioni di malavita alquanto più grandi. E molto ben coordinate.

Secondo. C'è qualcosa di blasfemo - e anche di stupido - nell'agitare la parola e il «valore» della sicurezza a proposito di lavavetri, a Firenze nel giorno (lo stesso giorno) in cui il presidente della Regione Calabria Loiero

riceve una ulteriore minaccia di morte (la sesta).

Terzo. C'è qualcosa di stupido - politicamente stupido - in una sinistra ricca delle bandiere della uguaglianza, della legalità, dei diritti umani e civili, quando questa sinistra cerca di rubare e usare come bandiera lo straccetto della presunta insicurezza dei cittadini sia perché quella bandiera è saldamente nelle mani di Borghezio (che non ha nessuna intenzione di mollarla perché non ne ha un'altra); sia perché - portino pazienza tutti coloro che fingono di non saperlo - l'Italia della insopportabile immigrazione è il Paese meno insicuro d'Europa (per non parlare di Usa e America Latina) tranne che nel seno delle buone famiglie e delle simpatiche coppie italiane dove va forte la strage delle donne (solo italiane, solo per mani di bravi cittadini italiani).

L'evidenza triste è che il sistema omologato delle informazioni, una volta impiantato da Berlusconi nel cuore della televisione pubblica e privata, dei giornali, degli editorialisti, dei corsivisti (fa eccezione il fronte dei vignettisti, forse perché, come dimostra Forattini dai giorni della sua conversione, la destra non può ridere), continua a mettere in luce con successo il lato falso delle notizie. Molti italiani che non leggono l'inglese credono davvero che l'Italia sia il Paese più tassato o che le imprese, in Italia, siano davvero perseguitate (quanto ai manager che sanno l'inglese, gli conviene far finta di non saperlo, se no avrebbero difficoltà a spiegare la cattiva sorte americana di Ford, General Motors e Chrysler nel Paese del liberismo, il fallimento della Swiss Air nella mitica Svizzera delle banche, la pesante disoccupazione nei Paesi di bassissima tassazione). Ed ecco che subito si arruolano «i coraggiosi», entusiasti e vivaci seguaci di fatti mai accaduti e di notizie non vere e si battono per nuove tasse (niente tasse) e nuovo lavoro (niente garanzie, se mai raccomandazioni o essere nati figli di). Molti italiani credono davvero - perché lo dicono

Borghezio, Gentilini e il Bossi del fucile purificatore - che il nostro pericolo, terrorismo globale e terrorismo stradale, sono gli immigrati, cioè i lavavetri. Cionci ci crede perché purtroppo nell'Italia di oggi non fa una gran differenza guardare Canale 5 o la Rai. Non abbiamo detto che la sicurezza non è né di destra né di sinistra (benché sia una evidente sciocchezza, se si parla di eventi stradali)? Crede nella sicurezza, arresta i lavavetri.

Cionci dunque, in preda a una terribile crisi di buona fede, prende alla lettera gli spot berlusconiani, e arresta i lavavetri. Finalmente una sinistra moderna. Ci dicono due giorni dopo i quotidiani: «Non si vedono più lavavetri a Firenze».

Grande vittoria della sinistra, anche se ottenuto lungo la scorticatoia della destra, che non è uguaglianza ma abolire l'immagine della disuguaglianza. E non è giustizia ma evitare ogni constatazione di ingiustizia. Ricordate l'inizio del «Siddarta» di Hesse? «Fecero scomparire tutti i poveri e i malati dalle strade perché il principe non li vedesse».

L'assessore Cioni ha vinto. Con un prezzo un po' alto. Liquidare nella sua città la sinistra. P.S.

L'assessore Cioni, nel compilare il suo editto senza se e senza ma non ha potuto tener conto di due esperienze, verificate personalmente, che gli giro, insieme ai versi della canzone di mia madre.

- Varie volte ho visto bravi cittadini italiani farsi lavare accuratamente il vetro, indicando con precisione punti ancora insoddisfacenti per prolungare l'operazione. Poi, appena il semaforo lo consente con uno strappo sull'acceleratore, sgommano via facendo il segno del dito, senza pagare.

- Due volte, in reputati e pubblicitari distributori di benzina e Diesel, mi è stato detto, durante l'estate: «Il parabrezza? Se lo faccia pulire dal lavavetri. Noi non lo facciamo più».

colombo_f@posta.senato.it

Montezemolo troppe prediche

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle intenzioni di Montezemolo quell'epiteto avrebbe dovuto riassumere il senso del suo punto di vista, ma di fatto rivela l'inclinazione, certamente impropria per la sua carica, ad offrire il *lead* ai resoconti mediatici piuttosto che ad offrire argomentazioni a supporto delle sue tesi.

Perché se è facile, anzi è diventato di gran moda, suscitare consenso sui costi della politica, sulle lungaggini e le mille pastoie che incontra la realizzazione degli investimenti pubblici, sugli eccessi di burocrazia di molte amministrazioni pubbliche (ma anche private, talvolta) e via dicendo, fino ad invocare riforme che consentano a chi governa di governa-

Niente di nuovo: si avvicina la Finanziaria e Confindustria inizia il fuoco di sbarramento

re e a chi deve decidere di decidere, è meno facile affrontare in termini non manichei le questioni della politica fiscale e delle condizioni operative che le imprese devono affrontare.

Sul tema del fisco, dire che è la vera emergenza nazionale è, quanto meno, una iperbole perché, quand'anche sia vero, molti altri hanno le loro da lamentare, e non sempre con minori ragioni. È comunque una iperbole perché, se si tiene conto degli oneri sul debito, la pressione fiscale in Italia non è affatto maggiore che negli altri grandi ed evoluti Paesi europei. Certo, in Romania o in Polonia è più bassa, ma l'Italia ha l'ambizione di mantenere un livello di benessere materiale e civile più elevato di quei Paesi che solo da pochi anni hanno potuto affrancarsi da tutti i vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione Sovietica. Anche il metro confronto tra le nostre e le altrui aliquote spesso inganna dal momento che la tassazione di un cespite non è data solo da una percentuale, ma dalla applicazione di un insieme di altre norme che solitamente riducono quella percentuale e, spesso, anche di parecchio. In ogni caso, quello italiano è comunque uno Stato costoso, come lo sono la Francia o la Germania e tutti i Paesi evoluti dell'Europa che un tempo veniva definita occidentale. I motivi che rendono costosi questi Stati affondano nella storia e non è questa la sede per richiamarli. Va però detto che, rimanendo sacrosanto il diritto a reclamare dalle amministrazioni pubbliche una maggiore efficienza e snellezza operativa, è profondamente antieducativo che il maggiore esponente della organizzazione rappresentativa del mondo produttivo

vo riduca il senso economico e civile delle tasse alla contropartita quantitativa e qualitativa di servizi ricevuti "in cambio". Ed ancor più lo è la conclusione alla quale più o meno esplicitamente perviene dopo aver constatato la discesa che ci sarebbe tra l'esosità delle tasse e l'inefficienza dei servizi, che non è tanto quella di rendere i servizi più evoluti, ma di abbassare la tassazione.

Dalla sua concezione della questione fiscale, nella quale non una parola è dedicata ai risultati che si vanno ottenendo nella lotta all'evasione, Montezemolo ricava nefaste prospettive di declino, di emarginazione, di povertà dell'Italia nel caso le tasse, quelle sulle imprese in primo luogo, non vengano sollecitamente e sensibilmente ridotte. Non è la prima volta che lo fa. Ora richiama il fuoco dell'attenzione sulle tasse perché, come si diceva, è tempo di legge finanziaria. Ma, al di là della contingenza, non bisogna dimenticare che le sue richieste sono sempre inquadrate in una visione secondo la quale le imprese sono le uniche componenti irreprensibili della nostra realtà nazionale verso la quale, di conseguenza, sono sempre e soltanto in credito; un credito che può essere ridotto, ma mai saldato s'intende, con una flessibilità sempre maggiore, con una dinamica salariale sempre più moderata, con una spesa pubblica ridotta ed, appunto, un fisco più leggero. Però, se ci si prende la briga di andare a vedere qualche dato, viene fuori una realtà diversa.

Viene fuori, ad esempio dalla indagine di Mediobanca, che, pur in un Paese dipinto come tanto avverso alle imprese ed agli imprenditori, le cose non vanno poi tanto male: fatturato, margini e utili erano già in crescita l'anno scorso; la profittabilità, per altro, non era venuta meno neppure negli anni precedenti, quelli della stagnazione. E non si tratta solo delle grandi aziende quotate in borsa, tra le quali quelle con risultati deludenti si contano sulle dita di una mano, ma di oltre duemila imprese, un campione dunque assai rappresentativo della realtà industriale italiana. Se ne evince che in questa realtà le imprese che hanno successo, crescono e si impongono sulla concorrenza non sono eccezioni. E se ne può concludere che pur in un Paese dalle tante contraddizioni e dalle tante inefficienze "fare impresa" si può. Certo, è più difficile che in Romania, Polonia o addirittura in Cina, ma si può.

Allora, se Montezemolo mettesse un attimo da parte l'abito di difensore degli interessi di una categoria e vestisse quelli di chi considera la realtà ed i problemi del Paese in tutte le loro innumerevoli articolazioni, non avrebbe difficoltà a constatare che la questione sta anche - ripetiamo: anche - in un sistema produttivo non adeguato - o, se preferisce, ancora scarsamente adeguato - al tempo della moneta unica e della globalizzazione. Una parte del nostro sistema produttivo assai maggiore che altrove è ancora fatta di piccole aziende a conduzione familiare che, salvo eccezioni, o non hanno la forza per mettersi a fare altro da quanto possono fare i Paesi a basso costo, o hanno un potenziale di crescita che viene vanificato perché la sua realizzazione comporta la perdita del controllo familiare. Anche come conseguenza di questo nansismo, la spesa per la ricerca è irrisoria, con buona pace della innovazione vista come chiave di successo sui mercati del nostro tempo. E poi ci sono i ben noti problemi di governance che condizionano spesso l'operatività di alcune delle poche grandi aziende che ancora possiamo contare.

È quasi superfluo manifestare condivisione per molte delle sollecitazioni espresse dal presidente della Confindustria, ma il suo contributo al progresso del Paese sarebbe più costruttivo, ed anche più credibile, se, oltre che guardare nelle case degli altri, guardasse anche, e magari prima, nella sua.

Distrazioni pericolose

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA

Peri cattolici - ma solo per i buoni cattolici - vale il concetto della "palla prigioniera" per il quale è sufficiente che i gameti si tocchino perché si possa dichiarare iniziata la vita personale; immagino che per un evangelista conti di più il personalismo relazionale (bisogna che l'embrione entri in contatto con il grembo materno, perché è così che ha inizio la sua relazione con l'umanità, che fa di lui una persona), ed esiste una setta, non molto nota ma ricca di fantasia e di cultura, quella dei Dubitatori di Bertinoro secondo la quale è possibile (i Dubitatori di Bertinoro non sono mai certi di nulla) che l'embrione divenga persona solo dopo aver avuto il primo rapporto sessuale. E se vi sorprende l'incertezza degli ebrei e dei musulmani, non so cosa mai potrete dire dei cattolici i quali hanno depositato dal notaio almeno dieci differenti versioni della teoria sull'inizio della vita personale, sembra che le loro frequentazioni notarili superino quelle del cavalier Berlusconi. E mi chiedo come potranno togliersi dall'imbarazzo ateo e agnostici razionalisti che all'esistenza di dio non credono e che da Dio, Geova, Allah, Buddha si tengono lontani, anche seguendo il consiglio dei genitori che li hanno sempre pregati di guardarsi dagli sconosciuti.

Certo che, di fronte a tanta confusione, il rigore della Chiesa cat-

tolica mi impressiona, tanta determinazione deve essere per forza indice di certezza. Non è che saranno loro i proprietari della verità? Ho cercato conferma di questa straordinaria sicurezza, e siccome sono ingiustamente accusato di essere un anticlericale, sono andato a curiosare nel paese che ha, unico in Europa, il privilegio di aver legiferato contro l'aborto volontario, seguendo pedissequamente le indicazioni di Santa madre chiesa, l'Irlanda. Potevo scegliere meglio di così? Ebbene, non voglio tenervi in sospeso.

L'Irlanda ha inserito nella sua Costituzione questo articolo: «Lo stato riconosce il diritto alla vita del non ancora nato, nel rispetto dell'uguale diritto alla vita della madre, e garantisce nelle sue leggi di rispettare e, per quanto possibile, di difendere e tutelare tale diritto con leggi opportune». Perfetto. Solo che nel 2002 il governo irlandese propone di modificare un pochino questa norma e di approvare una nuova legge che conferma il divieto assoluto di abortire, ma che cambia un po' le regole del gioco perché afferma che «è punita la distruzione intenzionale della vita umana non ancora nata dopo che sia stata impiantata nell'utero». Non è cosa di poco conto: con questa norma si legittima la pillola del giorno dopo, l'inserimento delle spirali e la ricerca sugli embrioni in vitro, tutte cose che il Magistero romano respinge con fierezza e con determinazione. Ebbene, si va al referendum, si chiariscono gli schiera-

menti, e guarda un po' chi ritroviamo tra i favorevoli a questa nuova norma: l'episcopato cattolico irlandese, tutti i 26 vescovi titolari e i 9 vescovi ausiliari. Follia? Disobbedienza? Ebbene, qualcuno insinua che la promessa del governo di risarcire le centinaia di vittime di abusi sessuali compiuti sui bambini da membri del clero tra gli anni cinquant'anni e settanta abbia avuto un qualche peso. Allora, chi sono io per giudicare le intenzioni? Però concedetemi di essere perplesso (e anche un po' deluso).

Passiamo al problema dell'eugenetica. Qui dobbiamo chiedere scusa ai genetisti che ci dicono che eugenetica significa semplicemente buona genetica, e la buona genetica l'approvava persino Pio XII. Sempre chiedendo scusa ai genetisti, provo a definire meglio questo termine: immagino che nelle intenzioni significhi semplicemente genetica positiva migliorativa, il che significa volontà di ottenere qualcosa di migliore di quello che la natura ci offre. Ho qualche obiezione. Oggi la genetica non è in grado di fare alcunché di positivo, come costruire bambini più intelligenti e più coraggiosi, ma si limita a evitare che nascano bambini destinati a una vita di sola sofferenza o portatori di patologie che proporrebbero ai genitori e al resto dei famigliari sacrifici e problemi insopportabili, sulla base del principio che l'umanità non è in grado di accettare tutto quello che la natura impone. So, per aver convissuto con questi problemi per tutta la vita, che le coppie

che vengono messe di fronte a queste possibili scelte passano attraverso a un vero inferno e credo che nei loro confronti l'unico sentimento moralmente accettabile sia quello della compassione. Mi sembra che da questa Chiesa, oggi, ci arrivino molte cose - verità, dogmi, anche pietà, se proprio volete - ma nessuna compassione e questo non delude solo me, delude anche i molti cattolici che ritengono giusto vivere la fede in modo del tutto diverso. Tutte le volte che succede qualcosa del genere, il genere di cose che sono fondamentalmente ascrivibili a un errore, ma che fanno scattare un interruttore nel petto dei cattolici più intransigenti, non passano dieci minuti - potete rimetterci l'orologio - che la senatrice Binetti dice che bisogna cambiare la legge 194 e il ministro della Salute afferma che bisogna medicarci sopra.

Ho già detto che sarebbe come chiudere le autostrade perché un automobilista si è addormentato al volante e ha causato un incidente mortale. Errori ne abbiamo fatti tutti e continueremo a farne, è indecoroso approfittare di uno dei tanti per sputtanare una legge che ha dimostrato di funzionare perfettamente. Dal 1983 ad oggi le interruzioni volontarie di gravidanza sono diminuite di più del 45% e ciò malgrado la presenza nel paese di molte nuove cittadine che non hanno ancora le idee chiare sul controllo delle nascite. Consiglierei al ministro, non appena ha finito di meditare (attività che peraltro considero merito-

ria) di preoccuparsi dell'uso illecito che molte cittadine che arrivano dall'Europa dell'Est fanno delle prostaglandine, acquistate per il mal di stomaco e utilizzate come abortificanti. Concluso: sono assai poco interessato all'ira del Vaticano, non sono fatti miei; mi piacerebbe invece vedere almeno un po' di irritazione nelle donne italiane di fronte a certe dichiarazioni. Pensateci ragazze: i diritti si acquisiscono al termine di lunghe e faticose battaglie e si perdono, per un attimo di distrazione, magari mentre state fondando un nuovo partito.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Bianco (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director: Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>			
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>● Litosud Via Alfo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/10/1995 alla legge n. 62 del 28/2/1997 art. 10 del decreto legislativo n. 47 del 28/2/1997 art. 10 del decreto legislativo n. 47 del 28/2/1997 La presente stampa di controllo è stata depositata il 29/08/2007 7 agosto 1986 n. 265 licenzia come giornale mensile nel registro dei periodici al numero 656.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 29 agosto è stata di 138.858 copie</p>					